

Progetto Mosaico

L'industria agroalimentare strategica in Sardegna

Il polo agroalimentare del Marghine

Tradizione, innovazione, Expo 2015, Europa, Export

Macomer, 17 ottobre 2014

INTERVENTO DI PIERPAOLO MILIA

Ringrazio sicuramente Roberto per avermi dato la possibilità di intervenire oggi davanti a questa numerosissima platea. Mi scuso se mi tradirà forse un po' di emozione, che mi ha consigliato di scrivere due righe, piuttosto che di andare a braccio come ha fatto chi mi ha preceduto.

Mi presento: mi chiamo Pierpaolo Milia, sono amministratore della Prof&A, che è una giovane realtà imprenditoriale dell'agroindustria, costruita 10 anni fa insieme ai miei fratelli nella zona industriale di Tossilo, che si occupa di produrre e commercializzare mangimi e cereali un po' in tutta la Sardegna.

Una menzione particolare e un ringraziamento va a nostro padre, oggi 85enne, che ci ha dato l'idea di realizzare questa bella realtà e ci ha insegnato umiltà e onestà nel difficile mondo del lavoro.

Oggi Prof&A è un'azienda che commercializza circa 500.000 quintali di prodotti agricoli, impiegando una ventina di dipendenti diretti, più altri 10 dell'indotto, e che, sommati alle varie aziende del gruppo Milia, superano le 70 unità lavorative.

Diamo particolare attenzione alla qualità dei prodotti trattati, con l'obiettivo di ottenere la massima soddisfazione del cliente finale, in linea con le direttive qualitative che ci permettono di avere le certificazioni ISO 9001 relativa al sistema di gestione della qualità, e ISO 22005 sulla tracciabilità dei prodotti.

Abbiamo impianti produttivi all'avanguardia a livello nazionale, su un ciclo produttivo che si sviluppa sulle 24 ore, 6 giorni su 7, e siamo molto sensibili al rispetto dell'ambiente, avendo investito negli anni sull'energia rinnovabile, con impianti fotovoltaici e, nell'azienda delle carni a Bortigali, con un impianto di biogas che ci permette di abbattere il costo energetico e contemporaneamente smaltire gli scarti di lavorazione delle carni e le deiezioni delle stalle da ingrasso.

Nel territorio di Macomer l'intero settore agroalimentare genera un fatturato che supera i 100 milioni e impiega centinaia di lavoratori.

In un recente articolo apparso qualche mese fa su La Nuova Sardegna, che stilava la classifica delle aziende del settore per volume d'affari, nelle prime 6 posizioni c'erano ben 5 aziende del nostro circondario. E dico questo non per ostentare la perfezione o per voler insegnare a fare impresa a nessuno, ma per rimarcare che l'agroalimentare è un settore strategico per l'intera economia della Sardegna. E son convinto che anche qui da noi si può fare impresa valorizzando quanto la nostra terra produce, ancora di più in una zona ahimè disgraziata, come quello di Macomer, dove non si contano più le aziende chiuse o in difficoltà.

Credo sia arrivato il momento di pretendere l'attenzione che meritiamo.

Ben vengano gli interventi come i progetti di filiera, di sviluppo locale dell'Area di Crisi di Tossilo. Ma se queste agevolazioni non sono gestite nel modo corretto, e ci si scontra con una burocrazia assurda e con referenti poco propensi ad erogare nel più breve tempo possibile i contributi alle aziende, questi strumenti rischiano di diventare dei *boomerang* per chi investe e si indebita nella convinzione di avere un immediato rientro.

Chiediamo di essere messi in condizione di fare impresa con i servizi essenziali, di avere uno sgravio sui costi energetici, un abbattimento sulle tariffe della TASI e della TARI, che hanno raggiunto per alcune aziende costi non più sostenibili; chiediamo un abbattimento dei costi di trasporto, che ci permetta di superare l'handicap dell'insularità e avere dei costi di produzione uguali ai nostri competitor internazionali.

Vorremmo avere la stessa attenzione che hanno avuto alcuni imprenditori che sono venuti qui in Sardegna con arroganza e creando false illusioni a tanti poveri lavoratori. Hanno promesso centinaia di posti di lavoro. Per loro è stato costruito un bando *ad hoc* che si è rivelato l'ennesimo fallimento, dopo la chimica e il tessile, lasciando solo capannoni vuoti e lavoratori in mobilità.

Concludo dicendo che anche noi dell'agroalimentare, nel nostro piccolo, crediamo di fare le cose bene. Non promettiamo centinaia di posti di lavoro, ma crediamo di essere altrettanto bravi e precisi, pur senza pretendere o ostentare eccellenze; sicuramente consapevoli che in questo territorio ci siamo nati, siamo cresciuti col lavoro e continueremo a farlo, con sacrificio e ostinazione, da chi l'ha conosciuto dai propri genitori, e lo vorrebbe tramandare ai propri figli.

Grazie.